

La mente è come un incrocio di tele di ragno

Angelo Di Gennaro

Il Palcoscenico: La piazza.

La cornice: Le montagne, i fiumi, le strade, il lago, la vita.

Stefano è seduto sulla panchina laterale di Piazza Santa Maria della Valle, a Scanno. Le punte dei suoi piedi, orientate verso l'interno per via della spondilolistesi ricordano quelle più famose di Andre Agassi (v. *Open: la mia storia*, 2011). Anche Stefano avanza a passetti, lentamente. Si stanca e dopo cento passi deve riposarsi. Ora usa il bastone. Stefano non sa più chi è. Riflette a cielo aperto. Quando parla con gli altri pensa altrove. Per lui le montagne sono trasparenti. Colle Rotondo, Monte Rovere, Monte Genzana, ecc. sono soltanto nomi di qualcosa che è stato e non è più. Benché stiano lì ben piantati intorno a lui, si tratta solo di fantasmi, soggetti di narrazioni ormai lontane, raccontate mille volte agli amici, ai più giovani. Racconti che si sono trasformati in retorica: vuoti, senza alcun significato. Non hanno più senso i tesori di cui si favoleggiava nel passato; le "vecchie" con cui si spaventavano i giovani pastori tirocinanti; la seggiovia, alla costruzione della quale contribuirono, paradossalmente, perfino i minatori di Monteneve. E non hanno più senso neppure i discorsi di coloro che si ostinano a farne oggetto di discussioni senza fine; di progetti campati in aria; di rispetto di tradizioni che non hanno più radici solide e vacillano tra un passato che non passa e un futuro che non riesce ad emergere dall'orizzonte. Chi sono? Stefano fa fatica a rispondere a questa domanda. Dovrebbe fare un salto all'indietro e mettere in discussione sia la figura paterna che quella materna. Tanto per cominciare. Poi, domandarsi perché ha scelto come moglie una donna così diversa da se stesso. Egli ha iniziato a perdonare il padre soltanto dopo essere diventato padre a sua volta: quando si è reso conto che gli stava sempre più rassomigliando nel comportamento, nel modo di affrontare le difficoltà della vita, nel linguaggio e persino nel timbro della voce. Da un lato ciò lo ha sorpreso; dall'altro gli ha permesso di comprendere meglio quanto forte fosse il legame con lui. Legame il cui significato soltanto a questo punto gli è stato possibile decodificare, avendo la consapevolezza di potersi assumere fino in fondo qualsiasi responsabilità. Alla base di questo lungo percorso c'era il legame con la figura materna: sicuro, costante, fonte di ogni successo, piccolo o grande, di Stefano. A lei deve la propria stabilità emotiva,

nonostante qualche slittamento dovuto ai cosiddetti “errori di gioventù”. Alla moglie, pure così distante – da tutti i punti di vista – deve il faticoso e incessante lavoro di scavo nei sotterranei della propria memoria e della coscienza. A lei deve il suo essere diventato più avvertito e reattivo che in passato: a lei, una donna soltanto apparentemente distratta, confusa, nervosa ma, di fatto, presente e generosa in ogni passaggio, importante e non, della vita familiare. Dei figli, che dire? Stefano non riesce a mettere a fuoco in che cosa gli rassomiglino. A volte ha addirittura l’impressione – ma questa è una sfumatura di tipo marcatamente delirante* – che non si tratti dei suoi figli. Probabilmente, questo è l’effetto del processo di differenziazione dai genitori che i figli – fortunatamente – stanno mettendo in atto, allontanandosi così dal nucleo familiare di origine. Queste sono soltanto alcune delle riflessioni di Stefano. Un po’ strampalate, se volete, ma che gli consentono di chiudere gli occhi di fronte alle mostruosità cui assistiamo ogni giorno: montagne ferite, letti sporchi dei fiumi, strade ammaccate e variopinte, muri slabbrati e cadenti, il lago – a sua insaputa – adibito a contenitore di rifiuti. Che quasi simbolizzano il tipo di relazione che abbiamo con la natura, con gli altri, la vita.

.....

***Delirio** Stato psicopatologico caratterizzato da un’alterata interpretazione della realtà, anche se percepita normalmente sul piano sensoriale, per una attribuzione acritica di significati abnormi a percezioni, ricordi e idee. Il termine deriva dal lat. *lira*, «solco», per cui delirare significa etimologicamente «uscire dal solco», ossia dalla dritta via della ragione.

Psicopatologia. Il d. può essere analizzato e descritto solo muovendo dalla soggettività; non ci sono, infatti, criteri obiettivi che, dall’esterno e sulla base di modelli di comportamento, ci consentano di constatarne la presenza. Solo criteri soggettivi, che si servano dell’intuizione e dell’immedesimazione nell’interiorità dei pazienti, e che muovano dunque dall’interno della loro vita psichica, permettono di cogliere la presenza e la realtà di un’esperienza delirante in un contesto psicopatologico. Propri delle esperienze deliranti sono il totale autoriferimento e la loro incorreggibilità, attribuibile a una profonda trasformazione della psiche e della personalità del malato, che imprime a questi fenomeni una tale evidenza di certezza da renderli impermeabili a qualsiasi critica e persuasione contraria. Le esperienze deliranti elementari sono rappresentate dall’attribuzione di un significato abnorme a una percezione svoltasi normalmente sul piano sensoriale (percezione delirante), oppure dalla scoperta di un significato nuovo in un ricordo o in un’idea sorti in quel momento alla coscienza (intuizione e rappresentazione delirante). Sulla base del contenuto, il d. può assumere varie forme: *d. di persecuzione*, *d. malinconico*, *d. di grandezza*, *d. di gelosia*, *d. mistico*, *d. di trasformazione*, ecc. Le forme croniche di d. sono spesso basate sull’elaborazione, razionale e lucida, di un sistema di credenze errate: in questo caso si parla di disturbo delirante o paranoia.

Patogenesi. Si distinguono un *d. secondario* ad alterazioni dell’umore o deficit intellettivi o d’informazione (deliroide) e un *d. primario* come nella schizofrenia. Sulla base dello stato di coscienza, distinguiamo un *d. lucido* (in ingl. *delusion*), proprio della schizofrenia, della paranoia, del disturbo bipolare, e un *d. confuso* (*delirium*) con agitazione, disorientamento, allucinazioni, specie visive, ipertermia e iperazotemia, che è sempre espressione di compromissione somatica (intossicazioni, infezioni, traumi e tumori cerebrali). L’abnorme aumento della pregnanza delle percezioni e delle rappresentazioni, che costituisce l’elemento precursore del d., appare legato ad alterazioni delle funzioni di controllo delle aree frontali e all’aumento della dopamina nelle aree mesolimbiche.

(In *Dizionario di Medicina* – Treccani)

.....